

Racket, tassa da 35.000 miliardi

ROMA- Una vera e propria tassa-criminalità, che fra racket, usura, pizzo ed estorsioni varie costa ogni anno ai commercianti italiani 35 mila miliardi di lire. E il dato impressionante reso noto ieri dalla Confesercenti.

Il 40% di questa somma finisce direttamente nelle casse delle mafie made in Italy. In dieci anni, ben 380mila attività commerciali hanno chiuso i battenti, e non solo per la crisi economica. Il racket continua infatti ad essere la prima emergenza, con 140 mila commercianti taglieggiati, ottomila miliardi di pizzo versati alle casse della criminalità, pari a un balzello che grava in media su ogni azienda per 15-20 milioni di lire l'anno. La piaga dell'usura rappresenta un altro tributo: 120 mila i commercianti coinvolti in rapporti usurari per oltre 245 mila posizioni debitorie, di cui almeno 16 mila con associazioni per delinquere finalizzate all'usura, un tributo di 15.400 miliardi solo per i commercianti e un giro d'affari presumibile in più di 46 mila miliardi gestiti da circa 25 mila strozzini professionisti.

Non sono che alcuni dei dati dell'allarme criminalità nel mondo delle imprese lanciato da Sos Impresa della Confesercenti nel rapporto 2000 presentato ieri a Roma. L'emergenza non si chiama però solo racket e usura, ma sempre più microcriminalità. Su un campione di mille commercianti intervistati dalla Swg per conto della Confesercenti, il 17 per cento ha dichiarato di avere personalmente subito un reato, pari a un danno di circa 1,3 milioni pro-capite e 3.200 miliardi di merci e denaro sottratti agli imprenditori ogni anno.

La geografia del crimine vede in testa Napoli, che si conferma la capitale dell'usura, ma tutto il Sud rimane sotto assedio con 51.000 vittime, anche se la piaga ha allargato i tentacoli al nord, al secondo posto con 32.000 usurati contro i 29.000 del centro. Sono 27.000 i negozi costretti a chiudere ogni anno causa strozzini, e di questi 20.000 non riaprono più. Il tasso di interesse mensile è del 10,8% mentre quello annuo raggiunge il 129% per prestiti medi di 60 milioni. A rischio, un esercito di commercianti: 500 mila, e sei mila circa gli immigrati costretti a patti usurari. Non va meglio sul fronte estorsioni. Catania e Palermo le più taglieggiate: qui addirittura l'80% dei negozi è costretto a pagare un pizzo; seguono Reggio Calabria (70%), Napoli e Bari (50%, ma il 100% nei rispettivi hinterland).

A fronte di questo vero e proprio bollettino di guerra, rimangono relativamente basse le denunce contro il racket (in media 3.500 l'anno dal '96 considerando che il 77,5% dei reati sono stati scoperti nel '99 dalle forze dell'ordine e non per espressa denuncia da parte delle vittime. Comunque nel '99 è stato registrato un incremento dell'8%. In negativo invece il bilancio denunce nel campo dell'usura: 1.115 denunciati a fronte dei 1.185 del '98 con un calo del 5,9% (era già il 27% rispetto al '97).

«La mafia non è un mostro così imbattibile, e per fronteggiarla con successo occorre essere più intelligenti che coraggiosi», commenta Tano Grasso, il commissario antiracket, intervenuto alla presentazione del rapporto di Sos Impresa. «Bisogna capire», spiega Grasso, «che è il numero che fa la forza, che più si è insieme, compatti nel denunciare, più ci sono possibilità di successo. Quando si è tanti non c'è più la paura, e neppure la rapresaglia. Ci sono segnali molto forti della volontà di liberarsi da questa oppressione. La mafia non è imbattibile. Basta essere intelligenti più che coraggiosi».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS